

## Alla ricerca della base perduta

ILVO DIAMANTI

**N**ON è una scossa isolata e occasionale. Le recenti elezioni segnano, invece, una svolta violenta. Che modifica profondamente i confini fra politica, società e territorio. Segno del cambiamento è, soprattutto, il voto al M5S. Il quale ha canalizzato gli effetti di due crisi, enfatizzate, a loro volta, dalla crisi economica.

**L**APRIMA — a cui abbiamo già dedicato attenzione — colpisce il legame con il territorio. È resa evidente dallo “sradicamento” dei partiti principali nelle loro zone “tradizionali”. Il Pd: in alcune province storicamente di sinistra. Nelle Marche e in Toscana, soprattutto. La Lega: nel Nordest, nella pedemontana lombarda e piemontese. Nelle province “forza-leghiste”, un tempo “bianche”. Democristiane. Infine, il PdL, che ha perduto, in misura superiore alla media, nelle Isole. Sicilia e Sardegna. Dove è forte, fin dalle origini.

Una geografia politica di lunga durata è mutata bruscamente e in modo profondo. Almeno quanto la struttura sociale ed economica del voto. È quila seconda “crisi”, esplosa alle recenti elezioni, dopo una lunga incubazione. Centrosinistra e centrodestra hanno perduto il loro base sociale di riferimento. Il centrodestra, in particolare, aveva conquistato il consenso dei ceti produttivi privati. Gli imprenditori, ma anche gli operai delle piccole e medie imprese private. E gli stessi in-occupati. Aveva, inoltre, ereditato, dai partiti di governo della prima Repubblica, il consenso delle aree del Mezzogiorno maggiormente “protette” dallo Stato.

Il Centrosinistra e soprattutto il Pd si erano, invece, caratterizzati per il consenso elettorale garantito dai ceti medi tecnici e impiegatizi. I vent’anni della seconda Repubblica, in fondo, si riassumono in questa frattura sociale e territoriale. Marcata dalla “questione settentrionale” e dai soggetti politici che, più degli altri, l’hanno interpretata. La Lega e Silvio Berlusconi. La Destra popolare opposta alla Sinistra im-popolare. Sostenuta dai professionisti, gli impiegati (soprattutto “pubblici”) e gli intellettuali.

Ebbene, oggi il marchio della Seconda Repubblica appare molto sbiadito. L’identità sociale — per non dire di “classe” — delle principali forze politiche risulta sensibilmente ridimensionata.

Il centrodestra “popolare” ha perduto il suo “popolo” (lo ha rilevato anche Luca Comodo, sul *Sole 24 Ore*). Il suo peso, tra gli imprenditori e i lavoratori autonomi, rispetto alle elezioni del 2008, è pres-

soché dimezzato: dal 68 al 35%. Lo stesso tra gli operai: dal 53 al 26%. Mentre, fra i disoccupati, gli elettori di centrodestra sono calati dal 47 al 24% (indagini di Demos-LaPolis, gennaio-febbraio 2013).

Anche il centrosinistra e la sinistra si sono “perduti” alla base. Hanno, infatti, intercettato il voto del 35%, tra le figure “intellettuali”, il personale tecnico e impiegatizio: 12 meno del 2008. Del 32% dei liberi professionisti: 10 meno delle precedenti elezioni.

Centrodestra e centrosinistra, soprattutto, hanno smesso di costituire i poli alternativi per i lavoratori dipendenti e indipendenti, occupati e disoccupati. Perché, in queste elezioni, non hanno, semplicemente, cambiato profilo socioeconomico. Ma sono rimasti senza profilo. Cioè, senza identità. La base perduta da una delle due coalizioni principali della Seconda Repubblica, infatti, non si è rivolta all’altra. Gli operai — e i disoccupati — non si sono spostati a sinistra. Tanto meno — figurarsi — gli imprenditori e i lavoratori autonomi. I professionisti, gli impiegati e i tecnici, a loro volta, non si sono orientati a destra. I lavoratori “in fuga” si sono rivolti altrove. Hanno scelto il M5S. Per insoddisfazione — spesso: rabbia — verso le “alternative” tradizionali. Hanno votato per il soggetto politico guidato da Grillo.

Così, oggi, in Italia si assiste a una competizione politica singolare, rispetto a quel che avviene in Europa. Dove l’alternativa avviene — prevalentemente — fra Liberisti e Laburisti, Popolari e Socialdemocratici. Centrodestra e Centrosinistra. Che rappresentano, storicamente, lavoratori indipendenti e dipendenti. Imprenditori e operai oppure impiegati. Mentre oggi in Italia i due principali partiti, PdL e Pd, prevalgono, in particolare, tra le componenti “esterne” al mercato del lavoro. Il PdL: fra le casalinghe (36%). Il Pd: fra i pensionati (37%). Quelli che guardano la tivù...

Il M5S, invece, ha assunto una struttura sociale interclassista. Da partito di massa all’italiana. Come la Dc e il Pci della Prima Repubblica. Primo fra gli imprenditori e i lavoratori autonomi, fra gli operai (40%), ma anche fra i disoccupati (43%). Fra i “liberi professionisti” (31%) e fra gli studenti (29%) — dunque fra i giovani.

In più, ha un impianto territoriale “nazionale”. Distribuito in tutto il territorio.

Ciò induce a usare prudenza nel considerare il voto delle recenti elezioni come un evento violento, ma transitorio. Che è possibile riassorbire con strategie tradizionali. Attraverso grandi alleanze, tra vecchi

e nuovi soggetti. Oppure integrando nell'area di governo gli "ultimi arrivati". Non è così. Perché il retroterra stesso delle tradizionali forze politiche, dopo una lunga erosione, è franato. Le stesse fratture politiche che hanno improntato la Seconda — ma anche la Prima — Repubblica oggi non riescono più a "dividere" e ad "aggregare" gli elettori. Siamo entrati in un'altra Storia. I partiti "tradizionali", per affrontare la sfida del M5S, non possono inseguirlo sul suo terreno. Blandirlo. Sperare di integrarlo. Scommettere sulla sua dis-integrazione. Al Pd, per primo. Non basta rinnovarsi, ringiovanire. Il Pd. Deve cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Pdl aveva il consenso delle piccole imprese, Bersani quello di operai e impiegati. Entrambi lo hanno smarrito**

**Il voto ha segnato una svolta violenta, che modifica profondamente i confini fra politica, società e territorio**

## MAPPE

### Il voto 2013 per categorie professionali

(valori %)	Operaio	Impiegato	Lavoratore autonomo
<b>Bersani</b>	21,7	32,4	14,8
<b>Berlusconi</b>	25,8	21,2	34,6
<b>Grillo</b>	40,1	27,1	40,2
<b>Monti</b>	6,6	13,0	5,8

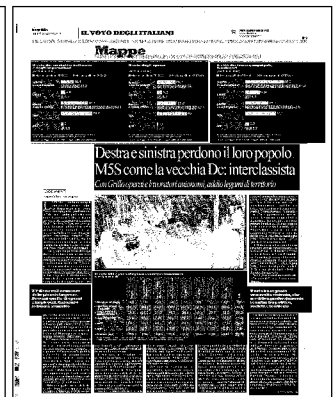
Osservatorio Elettorale LaPolis (Università di Urbino)

### Il voto 2013 per categoria socio-professionale

(valori percentuali)

	Operato	Tecnico, impiegato, Funzionario	Lavoratore autonomo, imprenditore	Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	Tutti
✱ <b>Rivoluzione Civile</b>	3,6	2,6	1,6	2,6	2,1	1,6	2,1	2,2	2,2
✱ <b>Centro-Sinistra BERSANI</b>	21,7	32,4	14,8	29,6	27,4	24,5	20,1	39,5	29,5
✱ <b>Centro-Destra BERLUSCONI</b>	25,8	21,2	34,6	15,6	26,1	43,3	23,7	32,2	29,2
✱ <b>Centro MONTI</b>	6,6	13,0	5,8	15,3	12,4	7,5	9,5	12,3	10,6
✱ <b>M5S</b>	40,1	27,1	40,2	31,3	29,1	20,0	42,7	11,5	25,6
✱ <b>Altri</b>	2,2	3,7	3,0	5,6	2,8	3,1	1,9	2,3	2,9
✱ <b>Numero casi</b>	255	754	160	174	224	334	216	880	3009

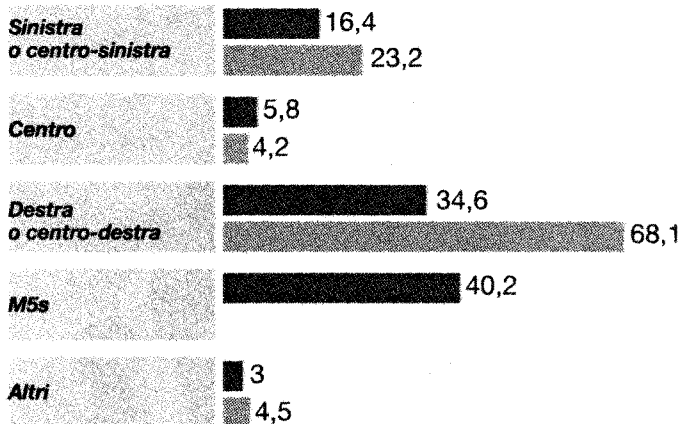
Fonte: Osservatorio Elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati Demos & Pi, gennaio-febbraio 2013 (4585 casi); elaborazioni in base al risultato delle Elezioni Politiche 2013 (Camera dei Deputati)



**Il voto dei lavoratori autonomi e degli imprenditori**

(valori percentuali)

■ Elezioni politiche 2013 (1) ■ Elezioni politiche 2008 (2)

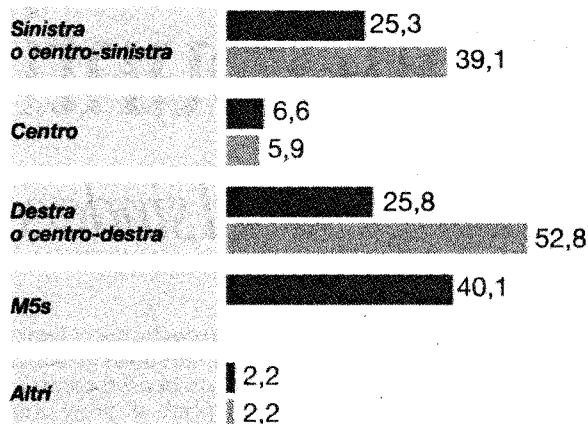


1 Fonte: elaborazioni Osservatorio Elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati Demos & Pi - gennaio-febbraio 2013 (4585 casi)  
2 Fonte: sondaggio Demos/LaPolis - maggio 2008 (base: 3323 casi)

**Il voto degli operai**

(valori percentuali)

■ Elezioni politiche 2013 (1) ■ Elezioni politiche 2008 (2)

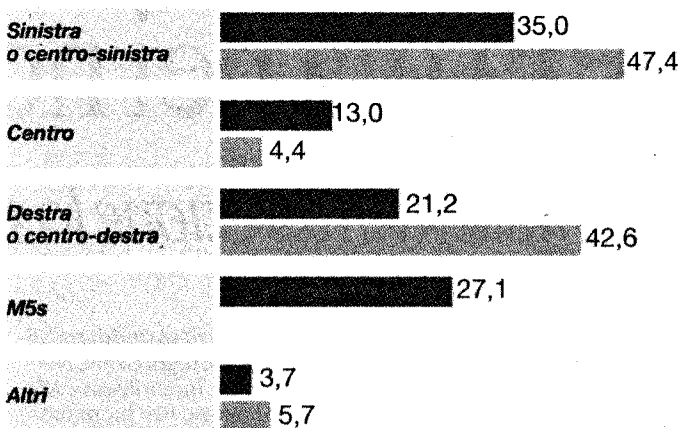


1 Fonte: elaborazioni Osservatorio Elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati Demos & Pi - gennaio-febbraio 2013 (4585 casi)  
2 Fonte: sondaggio Demos/LaPolis - maggio 2008 (base: 3323 casi)

**Il voto dei tecnici, impiegati, funzionari**

(valori percentuali)

■ Elezioni politiche 2013 (1) ■ Elezioni politiche 2008 (2)



1 Fonte: elaborazioni Osservatorio Elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati Demos & Pi - gennaio-febbraio 2013 (4585 casi)  
2 Fonte: sondaggio Demos/LaPolis - maggio 2008 (base: 3323 casi)

Destra e sinistra perdono il loro popolo  
M5S come la vecchia Dc: interclassista  
Con Grillo operai e lavoratori autonomi, addio legami di territorio